Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 11

15 marzo 2015

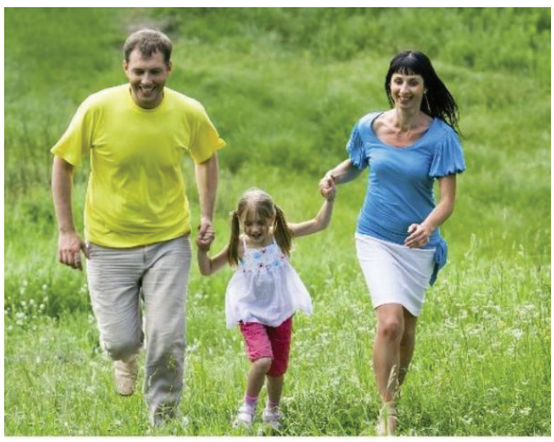
Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale di **Nando Vitelli***

Alla terza edizione l'inizitiva di microcredito della CEI, rivolta a famiglie, giovani, piccole imprese. Uno sportello anche in diocesi

Per dare voce a chi non ha voce



Dal 2 marzo, dopo una pausa di assestamento, è partita la terza fase del progetto di microcredito "Prestito della Speranza", avviato nel 2009 dalla Conferenza Episcopale Italiana, per l'erogazione di finanziamenti alle famiglie in stato di vulnerabilità economica e sociale e alle micro-imprese escluse dall'accesso al credito ordinario. L'accordo è stato presentato il 26 febbraio da Caritas e Banca Intesa-Banca Prossima e prevede 25 milioni a garanzia di un ammontare complessivo di microcrediti per 100 milioni di euro. Con importanti novità che potrebbero sostenere soggetti finora rimasti esclusi.

La platea dei destinatari da sostenere viene estesa e tenta di arrivare a situazioni tali che prevengano la criticità estrema: quindi si è messo da parte il concetto di famiglia (tre figli e con matrimonio ufficiale), e vengono considerati sostenibili tutti i soggetti in condizione di vulnerabilità economica e sociale (famiglie, certo, ma anche disoccupati, poveri, anziani al minimo pensionistico, debitori di utenze di agenzie di servizio e anche semplici giovani coppie che non riescono a trovare risorse per mettere su casa).

A gestire le richieste sarà, come in passato, il Centro d'ascolto della Caritas diocesana di via Marco Polo 2, a Giovinazzo. L'istruttoria passerà quindi alle filiali del gruppo Intesa Sanpaolo aderenti al progetto.

Il "Prestito della Speranza 3.0" – appunto di prestito si tratta, e non di donazione – si articolerà in due distinte forme di credito. Una di "Credito sociale", destinato alle famiglie disagiate, con un prestito di importo massimo di 7.500 euro erogato in 6 rate bimensili di € 1.250 ciascuna come forma di sostegno al reddito. La seconda, denominata "Credito fare impresa", è destinata invece alle microimprese a bassa capitalizzazione o di nuova costituzione, con un prestito erogato in unica soluzione dell'importo massimo di 25.000 euro.

I tassi applicati sono fissi e pari al 2,50% per i prestiti erogati alle famiglie, con una rata mensile media indicativa di 138 euro e al 4,60% per le microimprese, con una rata/mese stimata in 468 euro. La durata del prestito è di complessivi 6 anni di cui 5 di ammortamento, che decorre dopo 12 mesi dall'erogazione. Obiettivo del "Prestito della Speranza 3.0" è quello di erogare 100 milioni di finanziamenti garantiti da un fondo di 25 milioni costituito da risorse della Cei, provenienti dall'8xMille e affidato a Banca Prossima, la banca del gruppo dedicata al no profit laico e religioso.

Il Prestito non si rivolge soltanto a categorie fragili, rese oggi più vulnerabili dal contesto economico-sociale (over 50 anni, espulsi dal sistema produttivo, nuovi italiani, genitori separati, coppie di lavoratori non stabilizzati), ma fissa ulteriori due focus specifici, oggetto di iniziative dedicate: i progetti di vita e di autoimprenditorialità dei giovani e le imprese start up".

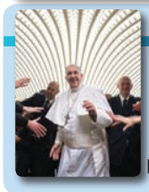
Altra novità riguarda la modifica/flessibilità del meccanismo di garanzia, con l'effetto di aumentare il moltiplicatore e quindi il rapporto tra il plafond disponibile e il fondo di garanzia. Quindi una maggiore integrazione del processo di valutazione: la valutazione e la selezione delle richie-

Continua a pag. 2

ATTUALITÀ · 2
La Parola di Dio nelle parole dei lettori *de facto*
P. Ciliberti

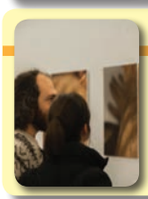
VERSO LA PASQUA · 3
Il rispetto del creato e dei suoi equilibri come alta forma di carità
Operatori *La Ferrata*

CULTURA · 4
"Una città in posa" mostra fotografica in Pinacoteca a Terlizzi
D. Confetti



MAGISTERO · 5
Il Magistero di papa Francesco sulla famiglia. Due anni di pontificato
F. Altomare - D.Delle Foglie

CULTURA · 6
Il "Cristo morto" di C. Binetti della processione dei misteri di Terlizzi
F. de Nicolo



CULTURA · 7
La mostra sacra "Dulce Lignum" al museo diocesano
C. Binetti

IN EVIDENZA

Laboratorio per animatori della comunicazione

*Sabato **21 marzo**, dalle ore 16 alle 19, presso la sala video del Seminario Vescovile, avrà luogo il quarto laboratorio per animatori della comunicazione sul tema "Progettare e gestire un evento culturale. Sito web e social network parrocchiale*

LITURGIA
Il corso per lettori de facto, a Ruvo

La Parola di Dio nelle parole dei lettori

di **Pino Ciliberti**

Si è tenuto a Ruvo, dal 14 al 28 gennaio 2015, il corso per lettori *de facto*, a cura dell'Ufficio liturgico diocesano, presso la parrocchia di Santa Lucia. Sei incontri che hanno visto come relatori don Pietro Rubini, direttore dell'ufficio e don Gennaro Bufi, collaboratore. Si è sostanzialmente articolato in due parti, una teorico-formativa, l'altra più tecnica .

Nei primi quattro incontri, i due sacerdoti si sono alternati a descrivere e sottolineare l'aspetto più dogmatico e spirituale che riveste la funzione del lettore. L'importanza della proclamazione della Parola è una tradizione che parte da lontano e ci viene descritta sin dai primi testi dell'Antico Testamento: *non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* (Deuteronomio 8,3). Questi versi ci fanno già comprendere quanto sia da sempre importante la comunicazione della Parola nelle sue varie forme espressive. D'altronde la diffusione dei testi sacri è avvenuta, nel corso dei secoli, principalmente attraverso i profeti che si ponevano come unici interlocutori di Dio. Lo stesso Gesù è il Verbo fattosi carne, ovvero la Parola divenuta uomo. Si capisce bene perché la Chiesa abbia voluto attribuire grande rilevanza alla proclamazione della Parola. Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, si sono introdotti una serie di cambiamenti nella Messa, improntati tutti alla semplificazione e ad una sua maggiore comprensione da parte dei fedeli. Parola ed Eucarestia diventano l'uno complementare dell'altra. La Parola di Dio annuncia ciò che nella celebrazione si compie, mentre l'Eucarestia manifesta ciò che la Parola annuncia. La Messa diventa così un unico atto divino. Da tutto ciò scaturisce il ruolo fondamentale che il lettore è chiamato a svolgere.

Non un semplice leggere bensì un "proclamare" il messaggio di Dio che obbliga ad esprimersi nel migliore dei modi affinché l'assemblea lo possa comprendere in tutta la sua pienezza. Porsi davanti all'ambone significa invitare tutti i presenti non solo all'ascolto fisico, ma anche e soprattutto al coinvolgimento ciascuno del proprio cuore.

Postura, eleganza, semplicità, chiarezza di voce, tutto deve essere posto a regime perché si riesca ad essere un degno portavoce del Signore. Nelle loro lezioni i due sacerdoti hanno evidenziato una serie di aspetti e comportamenti che risultano essere requisiti fondamentali per una degna investitura di lettore.

Competenza, preparazione, dizione comprensibile, silenzio meditativo, un'adeguata regia e un rigoroso atteggiamento, sono di assoluta importanza pastorale.

Dalla teoria si è passati alla pratica, nei due ultimi incontri, tenuti dall'attore Pantaleo Annese, che ha illustrato una serie di esercizi e di consigli atti a migliorare praticamente la propria "esibizione" intervenendo direttamente sulla dizione, sulla posizione, sullo sguardo e su tutto ciò che può essere utile a catturare l'attenzione dell'uditorio.

Il corso ha visto la partecipazione attiva di diversi lettori (circa ottanta) provenienti da tutte le parrocchie di Ruvo e la costanza e l'assiduità dimostrata, attestano quanto tale corso sia stato per tutti proficuo ed interessante.

Sicuramente adesso, ancor più di prima, i "proclamatori della Parola" saranno in grado di svolgere tale importante incarico con maggiore sicurezza e preparazione nell'ottica di rendere un servizio alla parrocchia senza considerarsi dei privilegiati.

dalla prima pagina

di **Nando Vitelli**

ste di accesso al prestito sarà gestita in stretta sinergia tra gli uffici diocesani e l'associazione Vobis, che si occupa, tra le altre cose, di famiglie che versano in condizioni di difficoltà per favorire la loro inclusione finanziaria, nonché prevenire e combattere i fenomeni di sovraindebitamento che potrebbero coinvolgerle.

Ulteriore aspetto riguarda la sperimentazione di nuovi criteri di bancabilità: nell'ambito dell'accordo potranno essere attivate iniziative sperimentali su specifiche categorie di soggetti per ridefinire il perimetro di bancabilità.

Un progetto che non ha solo una ricaduta economica. Secondo la ricerca sull'impatto avuto dopo il prestito nei tre anni in cui ha funzionato la versione 2.0, le risposte positive di oltre l'80% degli intervistati sono state sia sull'efficacia del microcredito per sanare la situazione critica, sia – soprattutto – sulla possibilità di ritrovare un equilibrio personale e il clima positivo ritrovato in famiglia dopo il prestito. Un impatto sociale non indifferente.

Ed è infatti sul valore ideale e morale che viene rimarcato quando si presenta l'iniziativa: il card. Bagnasco, che ha introdotto la conferenza stampa di presentazione del lancio, ha ribadito non solo quanto le nostre parrocchie stiano ormai a contatto costante con una povertà diffusa che bussa alle porte delle chiese, con il suo tasso di disagio e spesso di degrado, ma ha anche rilanciato con pressione un'altra idea di rappresentazione del popolo italiano: quella che vede slanci di generosità inattesi e continui "sono gli italiani che si vedono restringere le tasche ma lo stesso allargano il cuore, magari facendo sacrifici". Sono tanti, per il presidente della Cei, e contribuiscono ad alimentare il Fondo, al di là del contributo dell'8xMille.

Ora si attende una campagna d'informazione adeguata, che tutti i responsabili della Diocesi devono garantire, spendendo qualche parola in più, a cominciare da ora.

Diac. Nando Vitelli
Referente Diocesano
per il Prestito della Speranza
347 5857818

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Antonio Ciaula
Direttore editoriale
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo
Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
Altre informazioni su:

QUARESIMA Un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli

La cura del Creato e il rispetto dei suoi equilibri, come alta forma di carità

La parola del Papa

«Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell'incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal5,6). Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita. Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. (...) Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera»

dal Messaggio per la Quaresima

La parola del Vescovo

«Particolarmente sentito oggi è il problema ecologico e ambientale: il rispetto della natura non può essere disatteso, altrimenti la natura stessa si ribella causando disastri principalmente a svantaggio dell'uomo. Il dettato biblico fin dalle prime pagine della Sacra Scrittura è inequivocabile: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2,15). La cura e la custodia del creato, dunque, sono un dovere morale ed una responsabilità sociale che non impediscono il progresso, ma non a scapito del piano originario di Dio sull'uomo e sulla realtà. Il Signore Iddio ha dato all'uomo il potere di "lavorare la terra" ma non quello di disporre arbitrariamente di essa. Quando si comporta in questo modo, l'uomo "invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura". Tra i concetti espressi da Papa Francesco, fin dalle sue prime omelie e discorsi, una particolare attenzione è stata riservata alla teologia della custodia del creato: "La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti". "Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella della future generazioni". (...) Non è difficile, allora, annoverare tra le forme di carità più alta, quella di vivere personalmente nel rispetto dell'ambiente e suscitare, a nostra volta, negli altri, soprattutto nelle giovani generazioni, la stessa attenzione e rispetto verso tutto ciò che costituisce il nostro ambiente vitale.

dalla Lettera pastorale "E si prese cura di lui"

"Tra le cause principali della povertà – ha detto il Pontefice – c'è un sistema economico che saccheggia la natura, penso in particolare alla deforestazione, ma anche alla perdita della biodiversità."

È buono e giusto recuperare un'agricoltura che rispetti i fragili equilibri naturali, alterati da bisogni e consumi indotti dal sistema economico attuale, che provocano la perdita della percezione dei ritmi della natura e della stagionalità dei prodotti agricoli. Perfino l'uovo è un prodotto stagionale; perché allora è presente sul mercato tutto l'anno? Fino a quando l'obiettivo primario sarà la produttività a tutti i costi e lo sviluppo economico, la terra e i suoi prodotti si impoveriranno, a danno anche della salute.

Facciamo l'esempio del grano... Siamo passati da un'agricoltura in cui gli agricoltori, con amore, competenza e diversità, selezionavano sul proprio campo le piante di frumento che avevano i migliori requisiti agronomici e di produttività, all'esproprio nei riguardi degli stessi del loro diritto di selezionare ed essere custodi delle sementi e del proprio campo. Oggi infatti per molte piante agrarie sono state introdotti ibridi che l'agricoltore è costretto ad acquistare ogni anno per la semina. Siamo giunti all'epoca delle mutazioni genetiche indotte dall'uomo; tali selezioni, esterne al campo di grano, hanno creato piante omologate che diventano più produttive in risposta ad elevate concimazioni chimiche. Le varietà antiche di grano, già con spighe molto alte, se sottoposte a concimazioni chimiche, diventano ancor più alte e il fusto diviene più esile perdendo la verticalità. È per questo che sono state modificate per ottenere varietà moderne che hanno fusto più basso. Queste varietà hanno inoltre un elevato contenuto in glutine. Ciò per favorire l'industria perché con le farine ottenute si accelerano e facilitano i processi industriali di trasformazione degli alimenti.

Nel concreto, per il pane i tempi di lievitazione e produzione sono più veloci e si ottiene un pane più soffice, ma meno digeribile e meno ricco, perché tra l'altro le farine vengono raffinate impoverendole di alcuni importanti nutrienti contenuti nel seme di grano.

Il consumatore è consapevole di tutto ciò? È morale attuare e tutelare un'agricoltura legata al territorio, che si basa sulle risorse proprie del luogo: fertilità naturale del terreno, biodiversità, agire creativo e responsabile... Il contadino così acquisisce fiducia, usa e non sfrutta la propria terra, gestisce e rispetta le continue variabili che la natura gli presenta. Da ciò nasce e si sviluppa la responsabilità delle conseguenze che ogni scelta ha su tutto, che favorirà soluzioni che salvano i fragili equilibri tra conservazione e innovazione, tecnologia e natura.

A cura degli
Operatori dell'azienda agricola *La Ferrata*

TERLIZZI In mostra fino al 22 marzo le foto del monumento ai caduti di G. Cozzoli e dei militari prigionieri adoperati per i lavori agricoli durante la Grande Guerra

“Una città in posa”

di **Daniela Confetti**

Il 10 gennaio 2015 presso la Pinacoteca Michele de Napoli di Terlizzi si è inaugurata la mostra dal titolo “Una città in posa. Pietro e Fortunato Tempesta fotografi per diletto”, una raccolta di un centinaio di foto storiche scattate tra la fine dell’Ottocento e il primo trentennio del Novecento e messe a disposizione da Pietro Tempesta, nipote di Pietro e figlio di Fortunato. I due fotografi non erano professionisti del mestiere ma semplici cultori ed appassionati della storia e delle tradizioni della propria terra d’appartenenza, nonché delle nuove tecnologie.

Gli scatti di Tempesta padre e figlio rappresentano una testimonianza unica di una città che negli anni stava mutando non soltanto da un punto di vista architettonico ma anche sociale. Accanto alle immobili e quasi metafisiche vedute ci sono le foto dell’alluvione del 1914, della costruzione dell’Acquedotto pugliese e della linea ferroviaria Bari-Barletta, delle feste e celebrazioni cittadine, unitamente a veri e propri ritratti di persone attraverso le quali è stato possibile studiare i modi di vivere di un’epoca non poi così lontana dalla nostra.

Fanno parte del *corpus* una serie di foto che hanno immortalato alcuni aspetti collaterali di un drammatico episodio della storia – la prima Guerra Mondiale – ovvero i prigionieri stranieri a lavoro nei campi del paese ed il Monumento ai Caduti di Giulio Cozzoli.

Tre foto scattate nell’immediato dopoguerra, il gennaio 1919, attestano la presenza a Terlizzi di soldati prigionieri dell’esercito asburgico impiegati nei lavori agricoli, sia durante gli anni della Prima Guerra Mondiale che nel periodo che seguì l’armistizio di Villa Giusti del 3 novembre 1918. Con l’avvento della Grande Guerra il settore che più di ogni altro ne risentì negativamente fu quello dell’agricoltura, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno d’Italia in cui la popolazione viveva prevalentemente di ciò che la terra offriva; il richiamo alle armi infatti, portò i giovani uomini in età lavorativa ad abbandonare il lavoro dei campi per spostarsi in quelli da combattimento privando così intere famiglie di ogni sostentamento. A ciò si unì, a conflitto ultimato, il non ritorno dei padri di famiglia, fratelli e figli morti durante le battaglie o il loro ritorno a casa con gravi mutilazioni, lesioni fisiche e deficit psicologici.

Per ovviare alla mancanza di mano d’opera agricola lo Stato, tramite accordi presi dal Ministero della Guerra e da quello dell’Agricoltura, approvò alcuni decreti che permisero ai proprietari terrieri di poter usufruire di militari nemici fatti prigionieri durante la guerra i quali, durante il periodo della loro assegnazione ad un fondo agricolo, avrebbero percepito solo il compenso pari al lavoro svolto dalla mano d’opera libera, senza assegno di indennità o giornaliero.

Nelle foto in mostra alla Pinacoteca sono immortalati alcuni militari dell’esercito asburgico, genericamente indicati come “prigionieri croati e boemi”, mentre sono al lavoro presso alcuni fondi – il podere De Crescenzio e il villino Tempesta – dove erano stati mandati per raccogliere le olive: si tratta di sei/otto militari – tra soldati, un caporale e un caporale maggiore – dei quali, sugli scatti, il fotografo vi ha segnato il nome e la data in cui le istantanee sono state effettuate; è da notare che i militari si trovarono a lavorare nei campi con la stessa uniforme indossata e usata durante la guerra.

Oltre a questa importante testimonianza dell’impiego di prigionieri nemici all’interno delle aziende agricole sono esposte alcune foto che mostrano il passaggio di Piazza Cavour prima e dopo la realizzazione del Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale, opera dello scultore molfettese Giulio Cozzoli.

Il centro della piazza – circondato da diversi edifici tra cui la Torre Normanna, la Torre delle Clarisse e le chiese di Santa Lucia e San Gioacchino – dapprima spoglio e libero, venne ad assumere un assetto nuovo con la creazione della scultura bronzea realizzata nel 1922 ed inaugurata il 25 settembre 1923. In una foto, che riprende Piazza Cavour da nord-est, al centro di un’aiuola pubblica con piante e fiori si innalza il Monumento ai Caduti: su un’alta base marmorea poggia un soldato morente che, nell’atto di esalare l’ultimo respiro, si accascia aggrappandosi al tricolore ben piantato per terra; si tratta di un’opera straordinaria dell’artista molfettese, soprattutto nella resa plastica del militare colpito a morte che, senza più forze, si stringe a quell’ideale di un’Italia libera per la quale ha dato la sua stessa vita. Alla base della scultura è posta l’iscrizione “*1915-1918 Dei suoi figli eroici Terlizzi riconoscente e fiera scolpisce i nomi gloriosi*” mentre a lato due lapidi riporta incisi i nomi dei suoi 328 caduti.

La mostra “Una città in posa. Pietro e Fortunato Tempesta fotografi per diletto” sarà visitabile gratuitamente presso la Pinacoteca Michele de Napoli di Terlizzi fino al 22 marzo 2015.

Parole di Papa

Se c'è una parola che condensa i due anni travolgenti della vita della Chiesa che abbiamo alle nostre spalle, non può che essere "sorpresa". Ciascun credente, ma immaginiamo anche una moltitudine di non credenti, porta inciso nel cuore un ricordo, un gesto, una parola di quel pastore preso "quasi alla fine del mondo". Ciascuno in queste ore, pur involontariamente, ritornerà a quel 13 marzo del 2013, quando dalla loggia di San Pietro vide stagliarsi la figura del nuovo Papa. Francesco si presentò al mondo con un "Fratelli e sorelle, buonasera!". Un muro di secoli, una distanza incolmabile, crollarono in un attimo, con un semplice "buonasera!". E cominciò così il suo "cammino: vescovo e popolo.

di Domenico delle Foglie

a cura di **Francesco Altomare**

Durante le udienze generali del mercoledì in piazza San Pietro, tra il 10 dicembre 2014 e il 18 febbraio 2015, Papa Francesco ha tenuto una serie di catechesi sul tema della ***famiglia***. Proponendo la famiglia di Nazaret come modello per tutte le famiglie, ha riflettuto sul ruolo della madre, del padre, dei figli e dei fratelli. Dio infatti ha scelto di nascere in una famiglia, «in una periferia sperduta e quasi invisibile dell'Impero Romano». Nei trent'anni vissuti con la sua famiglia Gesù ha coltivato la sua vocazione profonda.

Madre. «Una società senza madri sarebbe disumana». Il Papa ha sottolineato che pur avendo un ruolo insostituibile, le madri sono poco ascoltate e aiutate. Spesso la loro disponibilità al sacrificio per i figli è occasione di risparmio sulle spese sociali. «Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico», perché «si dividono» quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere. Citando un'espressione dell'arcivescovo Romero, «vivono un "martirio materno"» in quanto essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è soprattutto «la scelta di dare la vita» con tenerezza, dedizione e forza morale. Inoltre le madri sono anche capaci di trasmettere il «calore semplice e profondo della fede» attraverso le preghiere e i primi gesti di devozione che un bambino impara.

Padre. «La mancanza dell'esperienza dell'amore paterno - ha spiegato il Pontefice - può costituire un ostacolo nel creare un vero rapporto con Dio Padre». Questo accade perché quella odierna è una «società senza padri». Il problema attuale non è più «la presenza invadente dei padri», ma la loro «assenza e latitanza». I padri sono infatti concentrati su se stessi, sul proprio lavoro e sulle proprie realizzazioni individuali. Ciò produce nei figli lacune e ferite che col tempo diventano gravi. I giovani vivono un profondo «senso di orfanezza» per la mancanza di esempi e di guide autorevoli. Questa assenza si riflette nella comunità civile, che non è più in grado di proporre ai giovani «strade sicure, maestri di cui fidarsi, ideali che riscaldino il cuore».

I papà sono invece chiamati ad essere segno dell'amore di Dio Padre per i figli e a riscoprire il valore autentico del loro ruolo nella famiglia. Commentando *Pr* 23,15-16 il Papa ha evidenziato l'orgoglio e la commozione di un padre per avere trasmesso al figlio quello che conta davvero nella vita. Il compito del padre infatti non è trasmettere al figlio parole e azioni che tendono ad emularlo, ma rallegrarsi e commuoversi per il figlio che «agisce con saggezza e parla con rettitudine». Francesco ha raccomandato inoltre che il padre sia sempre presente nella famiglia per condividere con la moglie «gioie, dolori, fatiche e speranze» e accompagnare la crescita dei figli. L'esemplarità di Dio Padre è descritta nella parabola del "padre misericordioso" (*Lc* 15,11-32): «un buon padre sa correggere con fermezza, attendere con pazienza e perdonare dal profondo del cuore».

Figli. Descrivendo l'immagine di *Is* 60,4-5 che mostra «il legame fra la speranza di un popolo e l'armonia fra le generazioni», il Santo Padre ha affermato che una «società depressa» non ama circondarsi di figli perché li ritiene una preoccupazione, un peso e un rischio. «I figli non sono un problema di biologia riproduttiva o uno dei tanti modi di realizzarsi, né un possesso dei genitori». Sono invece «la gioia della famiglia e della società, un dono unico e irripetibile». Essere figli è la condizione fondamentale per scoprire la gratuità dell'amore e conoscere l'amore di Dio. La bellezza di essere amati ancor prima di nascere è segno dell'amore di Dio che ci ama sempre per primo. Pur essendo un dono che merita di essere custodito, tutelato e protetto, i figli devono tuttavia onorare, curare e rispettare con amore i genitori.

Fratelli. Un rapporto fraterno rovinato produce conflitti, tradimenti e odio. «I fratelli litigano per piccole cose o per un'eredità e finiscono per non parlarsi o salutarsi più». In *Gn* 4,9 l'esempio di Caino e Abele è emblematico. Se in famiglia il legame di fraternità «avviene in un clima di educazione all'apertura agli altri», diventa «una grande scuola di libertà e di pace», capace di irradiarsi sull'intera società e sui rapporti tra i popoli. La «fraternità in famiglia» si manifesta nella premura, nella pazienza e nell'affetto verso i più deboli e malati. Nella «fraternità cristiana» la tenerezza verso i più deboli e i più poveri è principio dell'amore di Dio e della giustizia fra gli uomini. Il Papa ha auspicato infine la necessità di «riportare la fraternità al centro della nostra società tecnocratica e burocratica» per crescere nell'esperienza fraterna.

ARTE Sarà completato per la rituale processione del Venerdì santo il restauro del simulacro raffigurante il Cristo Morto. Emergono intanto nuovi appunti sull'artista molfettese e sulla Confraternita di S. Maria di Costantinopoli di Terlizzi

La statua del Cristo Morto del Binetti

di **Francesco de Nicolo**

Da alcune settimane è in corso il restauro della sacra immagine del *Cristo morto* che si venera nella chiesa terlizzese di S. Francesco Saverio (meglio conosciuta come S. Maria di Costantinopoli), statua dall'alto impatto emotivo e pregio artistico che prende parte al corteo processionale dei Misteri la sera del Venerdì Santo.

Il paziente intervento di restauro, condotto dalla ditta ACHG di Annamaria e Giuseppe Chiapparino, ha già permesso di far riaffiorare, sotto gli strati di ridipintura, la firma in caratteri corsivi «*Corrado Binetti Molfetta 1913*». Tale firma autografa, apposta dall'artista sul sudario, era stata obliterata dalle ridipinture.

Il restauro ci offre l'occasione per riscoprire la figura dello scultore molfettese Corrado Binetti, personalità ancora sconosciuta alla storia dell'arte.

La formazione di questo artista deve, probabilmente, essere collocata all'interno di una fiorente scuola di scultura formatasi a Molfetta nella seconda metà del XIX secolo. Capostipite di questa scuola fu il napoletano Ferdinando Cifariello che, nel 1863, impiantò nella cittadina adriatica una bottega attiva nella produzione di presepi in legno, cartapesta e terracotta. In questo atelier, divenuto ben presto validissima alternativa locale alla produzione napoletana e alla cartapesta leccese, dovette formarsi Vito Fornari (1846-1893), omonimo del più famoso procugino teologo, e Corrado Binetti.

Nonostante le numerose omonimie, riteniamo che il nostro scultore debba essere identificato con il Corrado fu Francesco nato nel 1856 e morto nel 1929, di professione fabbro.

Ciò significa che il Binetti, come del resto faceva il già citato Vito Fornari che era calzolaio, svolgesse la professione di scultore solo occasionalmente. C'è da dire, tuttavia, che il Binetti eseguiva anche lavori di restauro e da lui furono restaurate le statue di *S. Anna con Maria bambina* della chiesa di S. Domenico a Molfetta (1904) e l'omologa statua lignea della chiesa di S. Gioacchino a Terlizzi (1907).

Il catalogo delle opere del Binetti annovera, al momento, la *Desolata* (1907) e l'*Ecce Homo* nella chiesa di S. Domenico in Ruvo di Puglia; il *Sacro Cuore* (1913) in S. Gennaro, *Santa Rita* (1915) in S. Domenico, la *Madonna del Rosario di Pompei* (1913) e *Santa Lucia* nel Duomo, tutti in Molfetta; una statuetta dell'*Addolorata* sotto campana in collezione Cestari. A queste va aggiunto il venerato simulacro del *Cristo morto* di Terlizzi che lo scultore molfettese realizzò ispirandosi, nella composizione e nella posa, al *Cristo Morto* cinquecentesco dell'Arciconfraternita di S. Stefano in Molfetta. Lo struggente realismo dei delicati tratti del volto della statua terlizzese, invece, si spiega con la forte educazione al naturalismo napoletano che il Binetti dovette acquisire alla scuola di Ferdinando Cifariello. L'esecuzione densa di *pathos*, dunque, non può essere letta unicamente come un semplice aggiornamento del Binetti alla lezione veristica del più giovane scultore Giulio Cozzoli il quale, pochi anni prima, aveva scolpito il *Cristo morto* della *Pietà* per l'Arciconfraternita della Morte di Molfetta.

Confronto tra la statua del Cristo morto di Terlizzi e quello di Molfetta (ph. Francesco Rubini)

L'elegante fregio ligneo in stile liberty che decora la base del *Cristo morto* di Terlizzi è una testimonianza dell'attività di fabbro del Binetti che, sicuramente, ebbe modo di replicare più volte nel ferro battuto simili decorazioni per cancellate, ringhiere ecc.

La nostra statua fu commissionata nel 1913 dalla Confraternita di S. Maria di Costantinopoli che, approfittando di un momento di generale rimescolamento dei ruoli delle congreghe nella processione del Venerdì Santo, si disfece del seicentesco *Cristo alla colonna* di sua proprietà per passare a condurre il *Cristo morto*, appunto. Che fine abbia fatto il *Cristo flagellato* non ci è dato sapere; forse è andato distrutto o più probabilmente venduto sul mercato antiquario.

Nuove ricerche, inoltre, permettono di retrodatare alla fine del XVI secolo la fondazione della Confraternita di S. Maria di Costantinopoli che autorevoli studiosi locali, come il Valente, ritenevano di far risalire ai primi del Settecento. Solo il D'Ambrosio, che in un primo momento aveva proposto la datazione settecentesca, poté successivamente retrodatare il sodalizio almeno alla prima metà del Seicento grazie al ritrovamento di un documento presso l'Archivio di Stato di Trani datato 1623. Oggi è possibile affermare che la Confraternita era già operativa nella chiesa di S. Giovanni Battista, presso la Porta «*de Ruvo seu del lago*», nel 1607, al tempo della visita pastorale di Mons. Gregorio Santacroce, Vescovo ausiliario di Giovinazzo[1]. Riteniamo che il sodalizio sia stato fondato nella stessa circostanza dell'omologa Congrega di Giovinazzo, istituita nel 1598 dal Vescovo Giovanni Antonio Viperano nella chiesa di San Rocco.

Non bisogna dimenticare, del resto, che proprio nel XVI sec. la devozione verso la Vergine Odegitria riscuoteva una ripresa di consenso essendole stato attribuito lo scampato pericolo della peste a Bitritto.

I congregati dell'antica Confraternita di S. Maria di Costantinopoli, oggi non più esistente, indossavano un abito composto da «un sacco bianco co' cappuccio bianco e mozzetto di color azzurro».

[1] Cfr. ADG, Fondo Curia Vescovile, *Atti della Visita Pastorale di Mons. G. Santacroce a Terlizzi*, 1607, c. 6v.

Rimane vivo l'appello lanciato da queste pagine nel novembre 2014 da don Cesare Pisani, Rettore della Chiesa di "S. Maria di Costantinopoli", in cui è custodita la Sacra effige, all'intera comunità terlizzese e ai protagonisti del tessuto produttivo affinché partecipino al progetto che prevede il restauro di una statua che è punto di riferimento religioso della città di Terlizzi.

SCOPRI LA MAPPA DELLE OPERE 8XMILLE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Regione per regione, città per città, scopri su www.8xmille.it la mappa interattiva con le opere realizzate grazie ai fondi 8xmille destinati alla Chiesa cattolica. Oppure scarica gratis l'APP mappa 8xmille. Uno strumento semplice per un 8xmille sempre più trasparente.

MUSEO DIOCESANO Mostra di arte sacra sul mistero della croce. Sul numero di Luce e Vita Arte, in preparazione per la settimana santa, pubblicheremo alcuni tra i soggetti in mostra

Scatti e ferro per dire la croce

di **Corrado Binetti**

Dal 7 marzo al 6 aprile è visitabile, presso il Museo diocesano di Molfetta, la mostra sacra, a cura di Gaetano Mongelli, dal titolo *Dulce Lignum* nella quale espongono gli artisti Giovanni Morgese e Patrizia Ricco che, con mezzi diversi, indagano il tema spirituale della Croce.

Giovanni Morgese, pittore e scultore di Terlizzi, diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bari nel 1979, rivolge, attualmente, la sua intensa attività artistica, «sostenuta sempre dalla fede, nel materiale del ferro e del legno povero; sagome di lamiera dal contorno irregolare e frastagliato – come asserisce lo stesso artista – riproducono figure ridotte all'essenziale e prive di volume, simili ad ombre, forate, attraversate da segni e simboli: figure come microcosmi di realtà più grandi».

Morgese inizia la sua attività artistica nel 1980 alla galleria "Pino Pascali" di Polignano a Mare, avviando un percorso di mostre che lo porterà in città come Bari, Taranto, Siena, Celarro (L'Aquila), Milano e in Slovenia, ed è presente anche alla "1° Biennale d'arte italiana" a Trevi (Perugia) nel 1998. L'utilizzo di materiali poveri e naturali da parte di Morgese sono segni della povertà spirituale umana che viene redenta dall'amore di Cristo.

La tecnica della fotografia, invece viene utilizzata, nella citata mostra, da Patrizia Ricco, artista di Barletta, proprio perché tale tecnica scopre realtà non visibili ad occhio nudo; «mantiene le distanze dal soggetto, consentendo una visione oggettiva e, nel contempo, essa è mezzo privilegiato per la ricerca sul sacro». Nata a Bisceglie, Patrizia Ricco, consegue, dopo lunghi studi artistici, l'abilitazione all'insegnamento di arte della Fotografia e della Grafica pubblicitaria presso l'Università Cà Foscari di Venezia nel 2005.

Docente di grafica presso il Liceo artistico di Barletta, annovera presenze in numerose rassegne collettive e personali di fotografia in svariate località pugliesi ed, inoltre, a Bibbiena (Arezzo), Senigallia (Ancona), Milano e Roma.

SPIRITUALITÀ

IV DOMENICA DI QUARESIMA

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 2Cr 36,14-16.19-23
Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore

Seconda Lettura: Ef 2,4-10
Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia

Vangelo: Gv 3,14-21
Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui

La liturgia della Parola di questa domenica pone l'attenzione sul dono della fede, una fede che pensiamo spesso di aver acquistato e coltivato a caro prezzo, ma che non ci rendiamo conto essere dono gratuito e generoso dell'amore di Dio. S. Paolo, nella seconda lettura odierna, lo dice chiaramente: è per grazia di Dio che siamo stati salvati, non per i nostri meriti o per le nostre capacità. Nella prima lettura invece persino un re pagano, e sicuramente non un modello di santità, quale Ciro di Persia, può essere strumento e dono del Signore per rinfrancare la fede degli israeliti. E anche Gesù spiega a Nicodemo, nel Vangelo di Giovanni, che il mezzo per ricevere la salvezza va al di là di ogni aspettativa e idea umana. A quest'uomo, personaggio ragguardevole tra i farisei, che, un po' perché incuriosito e un po' perché alla ricerca della luce, di notte va ad interrogare il Maestro, Gesù propone un'immagine che sicuramente l'avrà lasciato sbigottito e perplesso. Egli richiama alla mente dell'ebreo l'episodio di Mosè, il quale vedendo i suoi connazionali vittime dei serpenti velenosi, chiese ed ottenne dal Signore che si salvassero guardando un serpente di bronzo issato su un palo. Come il serpente anch'egli sarà innalzato sulla croce e chiunque lo contemplerà avrà salva la vita. A differenza di Nicodemo, noi, alla luce della Pasqua, possiamo comprendere il messaggio di Cristo, che seppur comprensibile, molto spesso tendiamo ad accantonarlo o a porlo in secondo piano. La croce non è un amuleto che si appende al collo ma è, e dovrebbe essere, il punto di riferimento di ogni cristiano che, in essa, vede sintetizzarsi la proposta di vita fatta dal Maestro. Egli ci ha insegnato e ci ha dato piena testimonianza che solo chi ama può donare totalmente la sua vita per gli altri: alziamo perciò lo sguardo verso l'uomo della croce consapevoli che lui solo può curare dal veleno che il peccato inietta nel cuore di ogni uomo.

di **Ignazio Gadaleta**

Agenda settimanale del Vescovo

15 D 9,00/12,00 Giovinazzo - Presiede l'incontro diocesano di spiritualità familiare presso la parrocchia San Giuseppe

16-19 Visita il seminario di Anagni

Azione Cattolica diocesana

#CollegaMENTI: rel@zioni oltre le connessioni

"Comunicare è... dare significato alla condivisione come al privato". Con questo slogan è partita la campagna dell'Azione Cattolica di sensibilizzazione per un uso consapevole dei social network.

Il primo manifesto della serie parte dal presupposto che il gesto del condividere un pensiero, una riflessione, un video o un'immagine in rete, serve a relazionarsi, raccontarsi, esternarsi, aprendosi al confronto e all'interazione con tanti altri, diversi da noi. Tuttavia, se questa condivisione riguarda l'espressione di una esperienza intima della nostra vita, sia fatta dando il giusto peso a quanto si vuol trasmettere, altrimenti il rischio è quello che venga strombazzata ai quattro venti, a volte stravolta nel significato,riusata da chiunque, sortendo risultati difficili da controllare.

Comunicazioni Sociali

Settimana teologica

Sono disponibili, accedendo dal sito diocesano, i video delle tre serate della Settimana Teologica diocesana. Pubblicato, inoltre, nella sezione "Documenti", il testo della relazione di don Armando Matteo.

Museo Diocesano

Gli scultori Verzella

Nell'ambito delle manifestazioni per il bicentenario della Fondazione della Confraternita dell'Assunta, domenica 22 marzo, alle ore 11.00, presentazione del volume "Gli scultori Verzella tra Puglia e Campania - Commitenza e devozione" di Antonio Faita, Mario Congedo Editore, Gallipoli, 2015. L'incontro avrà luogo nella sala conferenze del Museo Diocesano. Introduce Franco Di Palo.

Frati Minori - Giovinazzo

Sacre Quarantore

I frati minori cappucini della Provincia di Puglia "S. Lorenzo da Brindisi", sezione di Giovinazzo, rendono noto il programma delle Sacre Quarantore che si terranno dal 23 al 25 marzo nella Chiesa SS. Crocifisso in Giovinazzo: 8.00 - lodi mattutine; esposizione eucaristica; 12.30 - Angelus e Ora Sesta; deposizione eucaristica; 16.00 - Esposizione Eucaristica; ufficio delle Letture; 18.00 - Santo Rosario; Vespri e solenne benedizione 19.00 - Santa Messa e predicazione tenuta da fr. Giuseppe Lanzellotti, ofm cap.

Regalati e regala un abbonamento per il 2015
€ 25 per il Settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Ogni settimana un regalo da sfogliare!